

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione:

Victor MARTENS
114, rue de l'Indépendance, 114
Molenbeek-Bruxelles (Belgique)

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

C. MARX.

Partecipazione alle spese

Fino al 31 Dicembre 1928

Di sostegno

fr. 0.30

5.00

10.00

Settembre 1920 -- Settembre 1928

Otto anni solamente e quale torrente di avvenimenti in così breve tempo, quale capovolgimento nella posizione dei rapporti tra le classi!

Nel 1920 il proletariato si impadroniva delle fabbriche, i contadini delle terre, mentre le masse lavoratrici sentivano che l'ora della liberazione era scoccata e marciavano alla battaglia. L'esercito, la polizia, tutte le istituzioni di difesa del dominio del capitalismo erano devastate da una crisi profonda che annullava ogni disciplina ed autorità, capovolveva i rapporti interni piombando ufficiali e « superiori » in una posizione di umiltà e di condiscendenza verso i proletari in divisa che ardevano dalla volontà di raggiungere nella battaglia i loro fratelli i quali avevano annullato il despotic potere del padronato e prendevano nelle loro mani la gestione della produzione.

Nel 1928 l'arroganza delle forze di difesa del capitalismo ha raggiunto una baldanza spietata. Le organizzazioni proletarie sono a terra, gli operai che combatterono nel 1920 sono all'ergastolo o si trovano a centinaia gli altri proletari che vollero difendere e rispondere con la violenza alla violenza della reazione. A migliaia coloro che hanno — malgrado tutto — continuato la lotta sono condannati nelle isole, nelle prigioni od all'esilio ed il capitalismo moltiplica le forze di difesa del suo regime per renderlo invincibile e per condannare gli operai alla schiavitù.

La parole impallidiscono il contrasto fra le due date mentre lo strazio del paragone prova di per sé stesso che il crollo non è definitivo, che in realtà si tratta di una battaglia perduta, di una battaglia che non ha eliminato le ragioni del combattimento giacché i vincitori devono ancora — otto anni dopo — rincrudire e rafforzare la loro lotta contro il nemico insopprimibile, contro il proletariato che non arretra di fronte al terrore, la preparazione della sua battaglia rivoluzionaria.

Otto anni dopo la sconfitta del proletariato la situazione economica non ha fatto il menomo passo in avanti nella via della ricostruzione, ne ha fatti mille invece nella via delle complicazioni e del peggioramento.

Nella storia della lotta delle classi in Italia, l'occupazione delle fabbriche ha rappresentato certamente il punto culminante. Il socialdemocratico Treves, per occultare le responsabilità terribili del suo partito ha trovato da tempo che la « tragedia di quell'epoca consisteva nel fatto che la classe borghese non era più capace di mantenere il suo potere, mentre il proletariato non aveva forze sufficienti per conquistare la direzione della società ». Questa formula esteriore e superficiale comincia a trovare seguaci anche nel seno del partito comunista ove le ultime vicende della lotta rivoluzionaria hanno fatto nuove reclute fra i capi che vogliono nascondere a loro stessi ed al proletariato le responsabilità cui conduce inevitabilmente una linea politica che altera i programmi marxisti della classe proletaria.

Una classe che occupa le officine, le terre, che avvia la produzione e raggiunge — dopo pochi giorni di gestione e malgrado il sabotaggio degli elementi piccoli borghesi (impiegati e tecnici) — e supera il margine che si otteneva sotto il padronato, una classe che fa la prova di sapere difendere con le armi le officine occupate, non è immatura per prendere il potere. Chi fa difetto allora è l'organo centrale direttivo del movimento che

invece di spingere la battaglia a fondo, impiega mille espedienti per falsificarne gli scopi e per tradirla. Tutta la tragedia dell'occupazione delle fabbriche risiede nella incapacità dimostrata dal partito socialista di condurre le masse alla rivoluzione. Dal punto di vista obiettivo l'occupazione fu un anello della catena di avvenimenti che nel dopo guerra marciavano secondo la linea dell'offensiva proletaria; essa ha certamente rappresentato il momento culminante di queste offensive e, come in tutte le grandi tormentate rivoluzionarie fallite, essa ha anche rappresentato il momento culminante del fallimento dello strumento che in questa situazione rappresentava l'elemento risolutivo, del partito socialista.

Un anno prima, al Congresso di Bologna, il compagno Bordiga aveva inutilmente proposto alla frazione ordinovista che oggi detiene la direzione del nostro partito, di addivenire ad un accordo sulla base della posizione fondamentale della costruzione di un partito comunista attraverso l'espulsione dell'ala riformista dal partito socialista. Le forze della frazione astensionista non erano sufficienti per determinare uno schieramento di organizzazioni proletarie capaci di rispondere ai compiti decisivi di quelle situazioni. Gli ordinovisti erano allora ossessionati dall'idea (che ancor oggi non rinnegano sebbene non rivendichino completamente) che bastasse lo sviluppo graduale del potere proletario nelle fabbriche per giungere alla liberazione del proletariato. L'occupazione delle fabbriche ha dato una risposta eloquente anche a questa questione: allora il potere nelle fabbriche si era realizzato e pur tuttavia si ebbe la più colossale delle disfatte perché il proletariato non fu condotto alla conquista del potere politico.

Fallito quest'accordo fra la frazione astensionista e la frazione dell'Ordine Nuovo, il partito socialista era trascinato sulla via inesorabile del tradimento del 1920. Le esperienze della Comune ungherese e quelle molto più calzanti della vita interna del nostro partito ad otto anni di distanza, possono farci concludere che seppure gli ordinovisti non avessero rifiutato la proposta del comp. Bordiga, la disfatta si sarebbe avuta egualmente giacché per dirigere uno stato proletario vittorioso è indispensabile un partito che abbia precedentemente liberato le sue fila dai corpi estranei al proletariato rivoluzionario rappresentati nell'ideologia socialdemocratica di cui l'ordinovismo è una degna filiazione.

Ma l'occupazione delle fabbriche esprime luminosamente degli insegnamenti che devono essere tenuti presenti nel corso di queste situazioni che precedono e maturano le battaglie di domani. Non basta che il proletariato combatta, non basta che alla direzione del partito si trovino « uomini » di sinistra (nel 1920 la Direzione del partito socialista era nelle mani di elementi che aderirono poi al movimento che capeggiato da Bordiga portò alla costituzione del partito comunista); ma è indispensabile una organizzazione di ferro che sappia dare la sola parola rivoluzionaria che può condurre alla vittoria, che sappia dirigere la battaglia per la conquista violenta del potere politico e per instaurare la dittatura proletaria.

In quell'occasione l'astuto rappresentante degli interessi del capitalismo italiano « viaggiava ». Giolitti, di fronte alla paralisi de-

gli organismi di difesa dello stato, comprese che in quel momento il risultato di una battaglia frontale con i proletari armati sarebbe stata indubbiamente quello di fracassare la tragicommedia del Consiglio Nazionale di Milano ove per giorni si discuteva del modo migliore di porre fine al movimento. Egli comprese ottimamente che gli interessi della borghesia erano in quel momento magnificamente difesi dalla socialdemocrazia che poteva fare pesare l'« influenza » di capi ed organizzazioni quando l'impiego della forza avrebbe avuto per risultato di forzare gli avvenimenti.

E la battaglia fu perduta. E questa disfatta spiega da sola tutti gli avvenimenti che l'hanno seguita. Due mesi dopo si avevano i fatti di Bologna e le invasioni fasciste.

LA CONTROFFENSIVA CAPITALISTA

Engels in una penetrante analisi della natura dello stato capitalista ne espone i tratti fondamentali provando che lo stato capitalista eretto per dominare le contraddizioni di classe, e per difendere il dominio della classe borghese, deve procedere ad una organizzazione della divisione del lavoro che si realizza attraverso la pressione violenta delle forze di difesa dello stato ed attraverso la mobilitazione ideologica e politica che si ottiene con la stampa, i parlamenti, le organizzazioni sindacali. A differenza della società patriarcale che organizza la difesa contro le sollevazioni degli schiavi con una polizia di clans, lo stato capitalista ha bisogno di esercitare un complesso lavoro politico, attraverso le istituzioni di cui esso dispone e secondo i metodi che vengono imposti dalle situazioni.

A contraddistinguere i diversi metodi di governo non basta il criterio crudo della violenza. Difatti lo stato imperialista tedesco esercitò la violenza spietata contro il movimento spartachista mentre erano al governo gli « antidestri », gli « antifascisti », i socialdemocratici. Un metodo di governo è piuttosto contraddistinto dal modo che impiega il capitalismo per operare una organizzazione della disciplina del lavoro senza cui alcun regime può vivere per qualche anno.

In Germania — dato l'alto grado raggiunto dalla industrializzazione e la conseguente differenziazione operata nel seno della classe operaia con la formazione di una aristocrazia operaia (in molti casi aristocrazia operaia significa semplicemente « strato meno miserabile ») il che non cessa di avere la sua significazione nella dinamica delle forze di classe, soprattutto in periodi rivoluzionari, questa divisione del lavoro si è effettuata, e si è effettuata attraverso la manovra operata dal capitalismo delle organizzazioni sindacali e dello stato maggiore della socialdemocrazia. In Italia questa divisione del lavoro si è effettuata nella direzione dell'organamento fascista per la prevalenza dell'economia agraria nel complesso della situazione italiana.

Tutto questo non ha affatto un valore categorico ma serve solamente a dare una spiegazione alle vicende degli ultimi anni dal punto di vista marxista e contro le nuove teorie opportuniste prevalse nel seno del partito comunista. Ma la ragione essenziale del fascismo risiede solamente nel fatto che la borghesia non poteva evitare la conseguenza inevitabile della sconfitta del 1920 nel caso che il proletariato trovasse la possibilità di

profittare della tremenda esperienza per costruirsi un partito capace di guidarlo alla rivoluzione. La borghesia doveva fare ricorso alla violenza per allontanare la realtà che malgrado tutto matura, per allontanare cioè il domani che vedrà un partito proletario degno dei combattimenti che il proletariato ha mille volte scatenati.

Il comp. Bordiga ha una volta scritto che « occorre mettere in risalto e precisare il fatto che non si può nemmeno parlare di classe quando non esista una minoranza di questa classe tendente ad organizzarsi in partito politico ». La fondazione del partito comunista in Italia ha rappresentato il primo esperimento — nella storia della lotta di classe in Italia — per la comparsa cosciente e risoluta della classe proletaria nel gioco delle forze della società italiana.

Lo abbiamo già scritto: la fondazione del partito comunista ha precipitato il corso degli avvenimenti avvicinando il giorno della vittoria rivoluzionaria. Fino ad allora il capitalismo aveva potuto manovrare nel seno della classe proletaria per farla deviare dai suoi scopi. Fino ad allora — secondo la frase di Giolitti — Marx era in soffitta. Da allora in poi la dottrina marxista ridiventava la guida dell'azione del proletariato.

Otto anni dopo l'occupazione delle fabbriche, la situazione è delle più oscure nel seno dello stesso partito comunista ove si giunge a presentare come rivendicazione programmatica « il controllo sulle fabbriche » che durante l'occupazione offrì il cammino al tradimento socialdemocratico. E questo non ha nulla a vedere con il fatto che tale rivendicazione (che non è mai stata una parola d'ordine per la conquista del potere politico) sia stata presentata dal partito bolscevico nel periodo precedente all'Ottobre 1917. Si trattava allora di una indicazione offerta all'azione concreta delle masse in movimento per esercitare in modo positivo il controllo, mentre il « programma » del potere politico del proletariato non veniva affatto annacquato e restava quello della socializzazione dei mezzi di produzione.

Otto anni dopo la socialdemocrazia, che voleva consegnare la fine dell'occupazione delle fabbriche alla « meno peggiore » soluzione della repubblica (oggi sostenuta anche dal partito comunista) è sbaragliata anch'essa e contro di essa si esercita la violenza del fascismo. E' certo che se la situazione mondiale fosse diversa da quella che fortunatamente è; se fossimo cioè in un'epoca diversa da quella mortale del capitalismo, la socialdemocrazia italiana avrebbe una sorte ben diversa. Come dopo la Comune di Parigi si assisterebbe ad una pacifica stabilizzazione del potere della borghesia. Ma oggi le cose vanno altrimenti: la borghesia italiana è minacciata costantemente dal pericolo rivoluzionario, ed essa segue le situazioni cui è costretta a dare le soluzioni provvisorie che i rapporti fra le classi impongono.

A nulla è valso il fatto che la socialdemocrazia abbia giustamente rivendicato il merito di essere stata la vera autrice della disfatta proletaria del 1920, a nulla è valso il tentativo da essa fatto di confondersi con il fascismo nella primavera del 1921 attraverso il patto di pacificazione, a nulla è valso l'invio di Buozzi da Mussolini nel 1923 per concordare una collaborazione, a nulla è valso il passaggio al fascismo dello stato maggiore confederale nel 1927. Malgrado tutto ciò la borghesia, momentaneamente prescelta Mussolini e non vuole cambiare il suo personale di governo. Ma ciò non toglie affatto che — in una situazione internazionale di rapporti

Ma noi non abbiamo mai cessato di essere i fondatori della rivoluzione proletaria. Ciò che abbiamo fatto in questi anni le forze del capitalismo possono testimoniare.

E non vi è nulla di terribile, niente di deprimente nel riconoscimento di questa verità, perché noi abbiamo sempre professato e ripetuto questa verità fondamentale del marxismo, cioè che per la vittoria del socialismo, sono necessari gli sforzi combinati degli operai di molti paesi avanzati.

Nicola LENIN (1923).

fra le classi mutata (e la Russia Sovietista entra in prima linea in questa disposizione di forze), la socialdemocrazia riesca a prendere il potere nel nome e per gli interessi della borghesia.

Il partito comunista si fonda in Italia sulla base della formula seguente nell'esame della situazione italiana: « equivalenza del fascismo e della socialdemocrazia ». Otto anni dopo una conferma migliore non si poteva avere: al Congresso delle Trade Unions di Swansea, il principio della « collaborazione fra le classi » è stato sancito come il nuovo principio del socialismo. Lo stesso principio è quello che dirige i sindacati fascisti.

Il fondamentale, nell'esame dei rapporti fra socialismo e fascismo in Italia non è quello che si desume dalle vicende personali dei socialisti nei confronti dei fascisti. Il fondamentale si ricava solamente applicando l'analisi marxista che ci fa giungere alla conclusione che il fascismo non rappresenta una classe diversa « arretrata » rispetto al capitalismo.

E se il fondamentale non ispira l'azione del partito comunista, la deviazione è inevitabile e si cade nelle secche dell'« antifascismo » e della « rivoluzione popolare ». Lenin di fronte al presunto dilemma Kerensky-Korniloff, non ha sacrificato un lembo dei programmi comunisti. Malgrado la mancata vittoria dell'azione del luglio 1917, Lenin mantenne integralmente il programma comunista come scopo dell'azione del proletariato. Quello che egli fece in presenza di quella situazione fu l'esame marxista dei rapporti fra le classi per concludere contro il lancio immediato della parola dell'insurrezione.

Analogamente ha sinistra sostiene nei confronti della situazione italiana: nessuna concessione di programma; propaganda netta sulla base del nostro programma per preparare la situazione nella quale sarà possibile lanciare l'appello diretto per l'insurrezione e per la lotta armata anche contro le forze politiche che sosterranno i programmi dell'antifascismo, per la rivoluzione comunista.

Questo è l'insegnamento capitale della disfatta dell'occupazione delle fabbriche. La sinistra lavora perché l'incrocio delle situazioni che verranno salvino al proletariato l'organizzazione che esso ha fondato a prezzo di tanti sacrifici, la sinistra lavora per liberare il partito comunista dalle stesse ideologie che contribuirono alla sconfitta del 1920 e che ci porterebbero ad una nuova disfatta.

Siamo costretti a rinviare — per mancanza di spazio — la continuazione dell'esame sulla questione russa, la pubblicazione di una serie di articoli sulla questione sindacale.

Un compagno di fronte a questi continui rinvii ha giustamente proposto che Prometeo provveda alla pubblicazione di sei pagine, una volta al mese. Noi siamo dello stesso parere. Ma per questo occorrono dei fondi. La sottoscrizione marcia con un ritmo confortante e noi assicuriamo i compagni che, se essi ce ne daranno la possibilità finanziaria, procederemo alla edizione di un numero mensile di sei pagine. Compagni al lavoro per la diffusione di Prometeo, per le sottoscrizioni!

* * *

Finora la proposta di un compagno di Marchienne-au-Pont, circa la sottoscrizione speciale per la pubblicazione della Collana di « Prometeo », non ha avuto nessuna conseguenza.

Nel prossimo numero pubblicheremo una serie di proposte e di nomine per la realizzazione della « Collana » che permetterà la ripubblicazione di molti scritti di Bordiga, oggi quasi introvabili, e di una capitale importanza per la comprensione dei problemi attuali della lotta rivoluzionaria.

Lettera di Bordiga a Korsch

Napoli, 28 Ottobre 1926.

Caro compagno Korsch,

Le questioni sono oggi così gravi che sarebbe veramente necessario poterne discutere a voce molto a lungo: ma questa possibilità per ora non la avremo, disgraziatamente. Neppure ho quella di scrivervi dettagliatamente su tutti i punti della vostra piattaforma alcuni dei quali potrebbero dare luogo ad un'utile discussione fra noi.

Per esempio il vostro « modo di esprimervi » sulla Russia mi pare che non vada bene. Non si può dire che « la rivoluzione russa è una rivoluzione borghese ». La rivoluzione del '17 è stata una rivoluzione proletaria, benché sia un errore generalizzarne le lezioni « tattiche ». Ora si pone il problema di che cosa avvenga della dittatura proletaria in un paese se non segue la rivoluzione negli altri paesi. Vi può essere una controrivoluzione, vi può essere un intervento esterno, vi può essere un corso degenerativo di cui si tratta di scoprire e definire i sintomi ed i riflessi dentro il partito comunista.

Non si può dire semplicemente che la Russia è un paese in cui si espande il capitalismo. La cosa è molto più complessa: si tratta di nuove forme della lotta di classe che non hanno precedenti storici. Si tratta di mostrare come tutta la concezione dei rapporti colle classi medie sostenuta dagli stalinisti è una rinunzia al programma comunista. Sarebbe da voi escluse la possibilità di una politica del Partito Comunista Russo che non equivalga alla restaurazione del capitalismo. Questo equivarrebbe a dare una giustificazione a Stalin o a sostenere la politica inammissibile di « dimettersi dal potere ». Bisogna invece dire che una politica corretta e classista in Russia sarebbe stata possibile senza la serie di gravi errori di politica internazionale commessi da tutta la « vecchia guardia leninista » insieme.

Ho poi l'impressione — mi limito a vaghe impressioni — che nelle vostre formulazioni tattiche, anche quando sono accettabili, date un valore troppo preponderante alle suggestioni della situazione oggettiva, che può oggi sembrare volta a sinistra. Sapete che noi, sinistri italiani, siamo accusati di negare l'esame delle situazioni: questo non è vero. Tuttavia noi miriamo alla costruzione di una linea sinistra veramente generale e non occasionale, che si ricollega a sé stessa attraverso fasi e sviluppi di situazioni distanti nel tempo e diverse, fronteggiandole tutte sul buon terreno rivoluzionario, non certo ignorandone i caratteri distintivi oggettivi.

Vengo senz'altro alla vostra tattica. Per esprimermi con formule spicciative e non « ufficiali », direi che essa mi pare ancora, nei rapporti internazionali di partito, troppo elastica e troppo bolscevica. Tutto il ragionamento con cui giustificavate l'atteggiamento verso il gruppo Fisher, cioè che contavate di spingerlo a sinistra, o se rifiutava svalutarlo agli occhi degli operai, non mi convince e mi pare che anche nei fatti non abbia dato buoni risultati. In genere io penso che in primo piano oggi più che l'organizzazione e la manovra, si deva mettere un lavoro pregiudiziale di elaborazione di una ideologia politica di sinistra internazionale, basata sulle esperienze eloquenti tratte dal Comintern. Essendo molto indietro su questo punto ogni iniziativa internazionale riesce difficile.

Vi unisco pochi appunti sulla nostra posizione rispetto alle questioni della sinistra russa. E' suggestivo che abbiamo visto le cose diversamente: voi che eravate molto diffidenti verso Trotzky siete arrivati subito al programma della solidarietà incondizionata con la opposizione russa puntando su Trotzky più che su Zinovief (condiviso questa preferenza).

Oggi che l'opposizione russa ha dovuto « sottomettersi » parlate di una dichiarazione in cui si dovrebbe attaccarla per avere lasciato cadere la bandiera, cosa che io non sarei d'accordo di fare mentre prima noi non abbiamo creduto di « fonderci » sotto questa bandiera internazionale tenuta dall'opposizione russa.

Zinovief e Trotzky sopra tutto sono uomini che hanno molto senso della realtà, essi hanno capito che bisogna ancora incassare colpi senza passare all'offensiva aperta. Non siamo al momento della chiarificazione definitiva, né per la situazione estera, né per quella interna.

1. — Le posizioni della sinistra russa circa le direttive della politica statale del partito comunista russo sono da noi condivise. L'indirizzo sostenuto dalla maggioranza del Comitato Centrale è da noi combattuto come un avviamento alla degenerazione del partito russo e della dittatura proletaria che conduce fuori del programma del marxismo rivoluzionario e del leninismo. Nel passato non abbiamo combattuto la politica di stato del partito

comunista russo fino a che essa è restata sul terreno corrispondente ai due documenti del discorso di Lenin sul P' imposta in natura e del rapporto di Trotzky al IV° Congresso Mondiale. Accettiamo le tesi di Lenin al 2° Congresso.

2. — Le posizioni della sinistra russa sulla tattica e la politica del Comintern, a parte la questione delle responsabilità passate di molti suoi membri, sono insufficienti. Esse non si avvicinano a quanto noi abbiamo detto fin dall'inizio dell'Internazionale Comunista sui rapporti fra partiti e masse, fra tattica e situazione, fra partiti comunisti ed altri partiti cosiddetti operai, sulla valutazione dell'alternativa della politica borghese. Si avvicinano di più ma non completamente sulla questione del metodo del lavoro dell'Internazionale e della interpretazione e funzionamento della disciplina interna e del frazionismo. Sono soddisfacenti le posizioni di Trotzky sulla questione tedesca del '23, come è soddisfacente il giudizio sulla presente situazione mondiale. Non altrettanto può dirsi delle rettifiche di Zinovief sulla questione del fronte unico e dell'Internazionale Sindacale Rossa, e su altri punti che hanno valore occasionale e contingente e non danno affidamento di una tattica che eviti i passati errori.

3. — Data la politica di compressione e di provocazione dei dirigenti della Internazionale e delle sue sezioni, ogni organizzazione di gruppi nazionali ed internazionali contro la deviazione a destra presenta dei pericoli scissionistici. Non bisogna volere la scissione dei partiti e dell'Internazionale. Bisogna lasciare compiere l'esperienza della disciplina artificiosa e meccanica col seguirli nei suoi assurdi di procedura fino a che sarà possibile, senza mai rinunciare alle posizioni di critica ideologica e politica e senza mai solidarizzare con l'indirizzo prevalente. I gruppi ideologici aventi una posizione di sinistra tradizionale e completa non potevano solidarizzare incondizionatamente con l'opposizione russa ma non possono condannare la sua recente sottomissione, con la quale essa non ha fatto una conciliazione, ma ha solo subito delle condizioni di cui la sola alternativa era la scissione. La situazione oggettiva ed esterna è ancora tale che non solo in Russia essere cacciati fuori dai quadri del Comintern significa avere possibilità di modificare il corso della lotta della classe operaia ancora minori di quelle che si hanno nell'interno dei partiti.

4. — Sarebbe in ogni caso inammissibile una solidarietà ed una comunanza di dichiarazioni politiche con elementi come Fisher e C. che, anche in altri partiti come quello tedesco, abbiano recenti responsabilità di dirigenza di partito secondo l'indirizzo destro e centrista ed il cui passaggio all'opposizione abbia coinciso con l'impossibilità di conservare la direzione di un partito d'accordo col centro internazionale, e con critiche fatte dall'Internazionale al loro operato. Questo sarebbe incompatibile con la difesa del nuovo metodo e nuovo corso nel lavoro internazionale comunista, che deve succedere a quello della manovra a tipo parlamentare-funzionaristico.

5. — Con ogni mezzo che non esclude il diritto di vivere nel partito deve essere denunciato l'indirizzo prevalente come conducente all'opportunismo e come contrastante con la fedeltà ai principi programmatici dell'Internazionale, che anche gruppi diversi da noi possono avere il diritto di difendere a condizione che si pongano il quesito di ricercare le deficienze iniziali — non teoretiche, ma tattiche, organizzative, disciplinari che hanno fatto la Terza Internazionale ancora suscettibile di pericoli degenerativi.

Credo che uno dei difetti dell'Internazionale attuale sia stato di essere « un blocco di opposizioni » locali e nazionali. Bisogna riflettere su questo, si capisce senza arrivare ad esagerazioni, ma per fare tesoro di questi insegnamenti. Lenin arrestò molto lavoro di elaborazione « spontaneo » contando di raggruppare materialmente e poi dopo soltanto fondere omogeneamente i vari gruppi al calore della rivoluzione russa. In gran parte non è riuscito.

Capisco bene che il lavoro che io propongo non è facile mancando legami organizzativi, possibilità di stampa, propaganda, ecc. Malgrado questo credo che si può attendere ancora. Nuovi avvenimenti esterni verranno, ed in ogni caso io conto che il sistema dello stato d'assedio finirà per esaurimento le provocazioni.

Credo che non dobbiamo questa volta lasciarci trascinare dal fatto che l'opposizione russa ha dovuto firmare delle frasi contro di noi, forse per non dovere cedere su qualche altro punto nella tormentosa preparazione del documento. Anche questi riflessi entrano nel calcolo dei « bolscevizzatori ». Cercherò mandarvi elementi sulle

così italiane. Noi non abbiamo accettato la dichiarazione di guerra costantata dai provvedimenti di sospensione di alcuni elementi direttivi di sinistra, e la cosa non ha avuto seguito di carattere frazionista. Le batterie della disciplina hanno sparato nella ovatta fino ad ora. Non è una linea molto bella e che contenti tutti noi, ma è la meno peggiore possibile. Vi manderemo copia del nostro ricorso all'Internazionale.

In conclusione non credo il caso di fare una dichiarazione internazionale come voi proponete, e non credo nemmeno praticamente attuabile la cosa. Credo ugualmente utile di dare nei diversi paesi delle manifestazioni e dichiarazioni ideologicamente e politicamente parallele per il contenuto sui problemi della Russia e del Comintern, senza per questo offrire gli estremi del « Complotto » frazionista, e ciascuno elaborando liberamente il suo pensiero e le sue esperienze.

In questa questione interna ritengo che sia buono più sovente la tattica di lasciarsi spingere innanzi dagli avvenimenti, che certo nelle questioni « esterne » è molto dannosa ed opportunista. Tanto più per il gioco speciale del meccanismo del potere interno e della disciplina meccanica che io persisto a credere destinata ad infrangersi da sé stessa.

So di essere insufficiente e poco chiaro. Vogliate scusarmi e per ora abbiatevi cordiali saluti.

Amadeo BORDIGA.

Come è noto la Conferenza dell'aprile della sinistra ha deliberato la costituzione della frazione quando il XV° Congresso russo ed il successivo Esecutivo Allargato rendevano incompatibili il fatto della permanenza nel partito con la difesa delle idee di sinistra e sanzionavano le misure di repressione contro quei compagni che in Russia, per difendere le idee della sinistra russa, sono oggi deportati od imprigionati.

Sulle questioni sindacali italiane

(Continuazione numero precedente.)

Ora alcune parole sui problemi sindacali in Italia, che hanno formato l'oggetto di una discussione vivissima al Congresso del nostro partito. In Italia il fascismo ha avuto nel suo primo periodo il progetto di costituire una rete di organizzazioni sindacali per realizzare una certa mobilitazione della classe operaia in suo favore, sempre lasciando ufficialmente la libertà di esistere ad altre organizzazioni. In un secondo periodo, constatando che questo piano di concentrazione delle masse non dava nulla, il fascismo ha realizzato il monopolio dei sindacati togliendo praticamente la possibilità di esistenza ai sindacati di classe, nello stesso tempo in cui esso impediva ogni possibilità di azione operaie. Nel primo periodo vi era la possibilità di elezioni legali delle Commissioni Interne nelle officine alle quali anche i sindacati non fascisti potevano partecipare. La nostra tattica era allora di presentare delle liste non puramente comuniste, ma formate sulla base delle organizzazioni rosse, del sindacato di classe, anche nel caso in cui questo era nelle mani di riformisti o di massimalisti.

Ora, la situazione è cambiata ed altri problemi tattici si pongono. Il solo terreno di lavoro possibile è oggi la fabbrica, perché il sindacato non ha la possibilità di raggruppare i lavoratori in organizzazioni legali. Vi sono due formule proposte nel seno del nostro partito. Secondo la Centrale bisogna formare delle organizzazioni di fabbrica sotto il nome di Comitati d'agitazione i quali — sebbene abbiano il compito di realizzare l'unità sindacale — raggrupperebbero anche i lavoratori non sindacati, esistendo in modo permanente ed al di fuori dei quadri sindacali.

Noi, della sinistra, noi riteniamo che questa tattica può condurre ad una scissione sindacale estremamente pericolosa e riteniamo altresì che questa tattica si ricollega ad alcune deviazioni del gruppo che dirige attualmente il partito e che ha sempre avuto una tendenza a dare una importanza capitale ai comitati di fabbrica come organi che si oppongono ai sindacati, benché oggi questa formula non sia data da questi compagni.

Noi proponiamo la formula della sezione sindacale di fabbrica che raggruppa i lavoratori nel sindacato e li collega con i quadri ufficiali del sindacato anche se questo è diretto dai riformisti. E' inteso che bisogna lavorare anche fra gli operai non organizzati, ma quanto ai comitati di agitazione, noi li accettiamo come degli organismi non permanenti e che debbono formarsi nell'occasione di un conflitto fra gli operai ed i padroni.

Questa divergenza è molto importante, perché noi intravediamo la possibilità di un piano sfavorevole di azione per il partito, se si dimentica che, anche nella situazione d'oppressione fascista, le parole d'ordine dei sindacati rossi e della Confederazione Generale del Lavoro hanno una grande ripercus-

sione per le masse e devono essere sempre agitate dal partito.

Il pericolo che noi temiamo, e che nel momento in cui vi sarà la possibilità di allargare l'attività proletaria, noi rinunceremo in organismi minoritari direttamente collegati con il partito, mentre gli opportunisti avranno la possibilità di riorganizzare la Confederazione e la Camera del Lavoro al di fuori delle officine, attirando ad essi una grande parte del proletariato. E' una questione a proposito della quale noi pretendiamo — noi della sinistra — di essere i rappresentanti della buona linea leninista, ed è una questione sulla quale l'Internazionale deve dire la sua opinione.

A. BORDIGA.

A proposito di una "Mise au point"

Ci eravamo astenuti dallo scendere ai dettagli sugli incidenti, non spiacevoli, come dice il giornale centrista, ma odiosi, avvenuti a Seraing, perché avevamo ritenuto non opportuno farlo in un momento in cui altri fatti e di altra natura erano sorti.

« Prometeo » si limitò a fare delle considerazioni generali perché un episodio di quel genere da a riflettere sia sulle cause che lo produssero, sia, e soprattutto, sulle conseguenze che poteva avere. Inoltre ci era sembrato che la riunione provocata a Seraing da noi, alla quale parteciparono i centristi e tre sinistri, avesse stabilito e messo in luce le responsabilità ed avesse ottenuto il risultato che noi, proponendola, ci eravamo augurato di ottenere: la conciliazione dei compagni.

Ora sembra che la nota apparsa sul piano se ad un certo punto centrista siamo se al bono intero di Bruxelles, che pure aveva dichiarato che il partito avrebbe preso provvedimenti a carico di chi per primo si era servito delle mani come argomento politico, vale a dire a carico del centrista che nella assemblea della Lega in cui gli incidenti si verificarono funzionava da presidente oppure se al mezzo bono locale, i quali, tuttavia, nella riunione suddetta non potete non precisare quale fu il ruolo da lui sostenuto prima, durante e dopo gli incidenti.

Conseguenza di questo dispiacere? una corrispondenza da Seraing apparsa sul numero del 16 Settembre de « Riscatto », organo centrista di Bruxelles, corrispondenza che pretende a una mise au point, mentre non è che ambigua falsa, dunque centrista.

Dice la corrispondenza:

« Un individuo (giunto recentemente dalla Francia dove già si era fatto conoscere per le sue gesta contro — non fascisti — ma i Com. Prolet. Antifascisti e altri organismi rivoluzionari) dopo essersi vantato pubblicamente di volere mandare a monte le assemblee della L.I.A.B. è intervenuto ad una assemblea della nostra Lega — pur senza essere socio — facendo opera di sabotaggio e di provocazione. »

Il corrispondente parla di un individuo e dimentica semplicemente di dire che si tratta di un comunista di vecchia data, espulso dal partito perché sinistro; dimentica di dire una cosa che conosce benissimo: che questo sinistro, espulso dal partito, ha combattuto sempre al suo fianco, e che, in Italia come all'estero, non ha mai praticato la tattica del « piede di casa ».

Noi insistiamo molto su questo punto; perché anche in questo la mala fede del corrispondente salta agli occhi; e vorremmo domandare una maggiore chiarezza, come vorremmo sapere quali furono i motivi di un'altra espulsione che non ci riguarda.

In quanto al C.P.A. ed alla lotta della sinistra contro di essi, è cosa troppo nota ed ha carattere troppo chiaramente politico, perché valga la pena di fermarsi alla insinuazione contro l'« individuo ».

La corrispondenza continua:

« Di fronte però all'intervento provocatorio dell'individuo in parola, in una conferenza organizzata con biglietti di invito — e lui non era fra gli invitati — e di fronte al fatto che costui cominciò a menar anche le mani, alcuni soci pensarono bene di mettere costui alla porta, con qualche ingiuria e « suono di man con elle »... »

E... c'è tutto.

No, non è tutto. Per assistere alla Conferenza bisognava esibire il biglietto d'invito. L'« individuo » era in possesso del biglietto d'invito, ed entrando nella sala, domandò al presidente, per un eccesso di scrupolosità, se i non iscritti potevano intervenire. La risposta testuale del presidente fu la seguente: « Sì, ma non i provocatori come te ». L'« individuo » era un provocatore perché sinistro. Evidentemente! Ma intanto i non iscritti alla Lega potevano intervenire. Del resto avviene così anche a Bruxelles. La Lega antifascista, organo di propaganda tra gli operai antifascisti, non esclude nessun operaio antifascista, ma esclude i sinistri! Ad una conferenza sulla Russia tenuta da un massimalista sotto gli auspici della Lega, solo i sinistri non possono intervenire!

Il corrispondente del « Riscatto », quando dice: l'individuo cominciò a menar le mani; sa di dire una falsità. Oh! siamo sicuri che non arrossirà; ma intanto è necessario precisare alcuni punti essenziali per fissare le responsabilità degli incidenti.

Abbiamo riferito quale fu la risposta del presidente alla domanda del nostro compagno. Nella riunione tenuta a Seraing, dopo gli incidenti, essa fu da tutti confermata. Un altro centrista disse al compagno nostro: « tu vieni qui per provocare, tu non metterai più piede nella lega ».

Il compagno di sinistra, dopo che il massimalista ebbe parlato, gli trasmise un biglietto con due domande. Poi chiese la parola, che gli venne accordata. Non potette parlare che dieci minuti, al più. Questo è, per il corrispondente, un atteggiamento provocatorio, mentre non pensa che la provocazione è in questa frase del massimalista: « Io ho assistito alla partenza di Trotzky per l'esilio; e niente è avvenuto. » Vorremo domandare, noi, se fu invitato, alla bella festa, oppure se osò la scena da un posto a pagamento!

A riunione terminata, sempre il centrista presidente, rivolgendosi all'individuo, e mettendogli materialmente la mano sul viso gli disse: i tipi come te bisogna prenderli a schiaffi.

Ed ecco il « suono di mano con elle », cui il corrispondente, in una reminiscenza di studi approfonditi su Dante, dantista ad ogni costo, allude. Solo che il primo a menar le mani non fu il compagno di sinistra.

Questa non è una asserzione gratuita da parte nostra, ma un fatto accertato sulla base delle dichiarazioni fatte nella riunione sudetta dagli stessi centristi.

E se non si voleva che il compagno nostro ricorresse, per difendersi, agli stessi argomenti usati contro di lui, non bisognava cominciare, non bisognava usarli, di questi argomenti. Chè, appartenere alla sinistra, non significa essere, diciamo, francescano. E se un compagno iscritto al partito, nel momento in cui vuol pacificare gli animi, viene vigliaccamente colpito con un bottaccione in un occhio e sviene, ed è abbandonato da chi l'ha colpito e dagli altri, non fa, in verità, opera di provocazione. E se c'è un miserabile, che approfitta della colluttazione per picchiare di dietro l'individuo, vale a dire il compagno di sinistra.

Abbiamo detto che un compagno di sinistra ancora iscritto al partito fu colpito gravemente in questa riunione di Lega antifascista, in occasione di una discorsa massimalista sulla Russia, dai compagni centristi. Siamo sicuri che il corrispondente affermerà che si è colpito da se stesso. E troverà, per provarlo, ancora una reminiscenza poetica con cui gratificarci, sollazzandoci.

Ma intanto il fatto resta. E restano le responsabilità. Noi diciamo nettamente che l'incidente di Seraing e gli altri che possono avvenire, se si continua su questa strada, sono la conseguenza diretta ed inevitabile dell'opera di avvelenamento dei nostri ambienti, sistematicamente praticata da alcune persone che hanno perduto completamente il senso della responsabilità, e per le quali la sinistra è divenuto l'incubo di tutte le ore. Quest'opera sistematica, tende a mettere i compagni della base in uno stato di prevenzione contro la sinistra ed i sinistri, per evitare ogni discussione, per rendere impossibile ogni chiarificazione per impedire la lotta contro l'opportunismo.

A noi interessa esclusivamente la questione ideologica; su questo terreno vogliamo discutere e vogliamo combattere; su questo terreno vogliamo rimanere perché siamo convinti che il momento è grave e che un'opera di chiarificazione politica s'impone, come siamo convinti che è delittuoso aizzare i proletari comunisti gli uni contro gli altri.

Ma di fronte a provocazioni simili a quella di Seraing, noi saremo costretti a rispondere. Trascinati su questo terreno noi siamo decisi a non indietreggiare. A Seraing abbiamo noi presenziato l'iniziativa della conciliazione; ma questo atteggiamento ci è stato delato da una superiore concezione della lotta, che il corrispondente, con tutte le sue reminiscenze poetiche, metterà del tempo a comprendere.

Nella riunione che tenemmo a Seraing precisammo molto chiaramente che noi avevamo continuato nella lotta contro l'opportunismo, nella nostra opera di comunisti; come precisammo, che noi ritenevamo responsabili di incidenti simili non i compagni della base, avvelenati, ma chi questo avvelenamento va operando.

Lo ripetiamo ancora una volta, sperando di essere capiti.

VITTIMA DEL LAVORO A BRUXELLES

Il 25 corrente il compagno Vedovato Gactano ha perduto un occhio in un incidente di lavoro. Inviemo la nostra parola di conforto al compagno che riverrà da questa triste esperienza, nuova fede per proseguire la lotta contro il regime capitalista.

In Italia il proletariato aveva occupato le fabbriche...

L'occupazione delle fabbriche nella memoria di un militante

Quando venne l'ordine dell'occupazione delle fabbriche, negli ambienti proletari era matura la consapevolezza dell'importanza di questo grande movimento e gli operai, con slancio, sfondarono le porte delle officine per impadronirsi di esse.

Ricordo in quale circostanza mi fu comunicato l'ordine della Federazione Metallurgica. I padroni, avendo avuto conoscenza dell'ordine, chiusero le porte dell'officina, provvedendo le diverse entrate di guardie armate. I primi operai che si recavano al loro abituale turno dalle 6 alle 14, trovarono i battenti chiusi. In quei momenti gli operai non discutevano troppo. C'era l'ordine dell'organizzazione; mezzi non ve ne erano ma vi era la volontà ferrea, la furia dello sforzo proletario: con un paracarro in pietra la prima porta del N° 35 di Corso Dante cedette alla volontà combattiva del proletariato torinese.

Questo fu il segnale: immediatamente dopo gli altri operai fecero altrettanto e ben presto le porte erano tutte abbattute e le guardie padronali vennero disarmate e rimpiazzate con le guardie proletarie.

Gli operai nelle officine, come prima manifestazione, si riunirono in un grande comizio nel corso del quale furono dati pieni poteri alla Commissione Interna per l'organizzazione della fabbrica.

La Commissione Interna si trovò nella necessità di raddoppiare il numero dei suoi componenti per fare fronte a tutti i problemi che si ponevano di fronte agli operai nella loro lotta contro il padronato.

I lavori erano immensi soprattutto per il funzionamento tecnico data l'assenza quasi completa della categoria degli impiegati. Malgrado ciò si addivenne rapidamente ad una divisione di lavoro nel seno della Commissione Interna. Questa ripartì così il suo lavoro: Direzione tecnica - Direzione amministrativa - Difesa dell'Officina - Collegamento fra Camera del Lavoro ed officina - Collegamento con le altre officine.

La Commissione Interna, per assicurare la costante presenza degli operai nell'officina, stabilì tre turni di otto ore e con ciò veniva provveduto efficacemente alla difesa dell'officina.

La Commissione Interna — come primo atto politico — stabilì che tutto il suo operato dovesse essere controllato dai Commissari di Reparto. Ciò rese stabile anche il collegamento fra la massa degli operai e la Commissione Interna.

Una delle difficoltà che si presentò subito fu la sistemazione del lavoro. Le forgie fabbricavano spade e lance. Il Reparto Esperienze blindava un camion fornito di mitraglie che era ancora in deposito presso la FIAT. Negli altri reparti, chi più chi meno, tutti gli operai si ingegnavano nella costruzione e nella riparazione delle armi, non esclusa la costruzione delle bombe.

I tecnici tentarono di svolgere il loro lavoro controrivoluzionario. La sostituzione degli impiegati con gli elementi proletari più colti e con gli studenti volontari non assicurava la difesa contro il lavoro controrivoluzionario dei tecnici. In conseguenza i proletari di avanguardia intervennero e neutralizzarono questo pericolo sottoponendo i tecnici ad uno stretto controllo della Commissione Interna e dei Commissari di Reparto.

Contemporaneamente si provvedeva alla formazione di un reparto speciale per l'armamento il che valse a rassiacquare la massa, ed a procedere quindi ad un regolare funzionamento dell'officina.

Dal punto di vista della produzione, gli operai — malgrado l'assenza degli impiegati, ed il mascherato sabotaggio dei tecnici, riuscirono in breve tempo a superare il quantitativo che si produceva prima, quando i padroni comandavano e dirigevano. E questo, malgrado il fatto che la mano d'opera era diminuita perché gli operai avevano dovuto provvedere alla difesa dell'officina ed a tutto il lavoro direttivo.

Si provvede alla redazione di un giornale interno intitolato « Il Marcia-piede » il quale conteneva le notizie riguardanti il movimento, lo svolgersi degli avvenimenti nelle altre officine, i deliberati della Commissione Interna ecc. ecc.

Il primo compito dell'Ufficio di Direzione proletario fu quello di impossessarsi degli archivi. Si poté così vedere con quale accortezza i proprietari dell'officina seguivano le vicende interne dell'organizzazione proletaria e come

essi erano bene informati. Furono infatti trovate molte copie dei verbali della Sezione Socialista di Torino. Furono inoltre trovati anche degli schedari individuali con segni convenzionali relativi alla compilazione dei certificati di lavoro. Gli operai che abbandonavano la fabbrica venivano muniti di un « buon servito » ove un semplice punto esclamativo serviva a volte per indicare se si trattava di un sovversivo, o un punto interrogativo serviva a precisare che l'elemento era poco « piacevole » per i padroni. Queste rivelazioni furono argomento di molti commenti da parte degli operai i quali continuavano a lavorare con tale assiduità che la produzione aumentava tutti i giorni. Mi ricordo che un ottimo risultato si ebbe con la nomina di Commissioni tecniche composte di operai e di tecnici e che andavano a controllare i reparti per assicurare un continuo perfezionamento tecnico. I metodi di lavoro ne risultavano sempre migliorati ed i successi ottenuti in questo campo venivano rapidamente generalizzati a tutte l'officine.

La difesa era organizzata in un modo perfetto. Le sentinelle erano rigorosissime nell'imporre il rispetto alla loro consegna. Le squadre di ronda di notte erano composte dei migliori giovani, decisi ad entrare in azione non appena il bisogno lo avesse richiesto.

Difatti una notte una pattuglia di guardie rosse sequestrò quattro individui che erano nei pressi dell'officina. Li portarono nell'interno della fabbrica e riuscirono — dopo un lungo interrogatorio — ad accertare che essi erano quattro ex ufficiali venuti in perlustrazione per organizzare un colpo contro gli operai. La punizione decisa consistette nell'obbligo di lavorare ai forni (a mettervi il carbone) per ventiquattro ore. Immaginarsi quei figli di papà che non avevano mai lavorato!

Dopo questa punizione fu chiesto a questi ufficiali se gli operai che lavoravano nelle condizioni da essi provate, avevano o no il diritto di dichiararsi i padroni della fabbrica. Questi messeri risposero allora che gli operai avevano ragione perché il lavoro costava molta fatica. Dopo la fine della punizione gli ufficiali furono rimessi in libertà.

Nei reparti l'entusiasmo era altissimo.

La situazione nell'esercito durante l'occupazione delle fabbriche

Durante l'occupazione delle fabbriche erano ancora sotto le armi le classi 1898 e 1899 le quali avevano conosciuto le stragi della guerra e si attendeva di giorno in giorno l'ordine del congedo. Gli avvenimenti proletari erano seguiti con grande attenzione dai soldati i quali erano ben decisi a mettersi a fianco del proletariato del quale erano parte integrante.

Gli ufficiali avevano perduto quasi completamente la loro autorità sui soldati e, quando al mattino si ebbe la notizia che gli operai avevano occupate le officine, un grande entusiasmo si sollevò fra i militari e noi, che eravamo nella Caserma Lamarmora la quale si trova quasi dirimpetto alla fabbrica « Itala », ammiravamo dalle finestre il movimento degli operai i quali sulle terrazze dell'officina si affrettavano a preparare la difesa costruendo — con dei sacchi a terra — le trincee che dominavano tutto il Corso Vinzaglio ed Orbassano.

I soldati dalle finestre sventolavano dei fazzoletti rossi e gli operai nelle fabbriche facevano altrettanto.

Oramai più nessuno aspettava il congedo e tutti si era convinti che il giorno della liberazione definitiva di tutto il proletariato era finalmente venuto.

Per due giorni solamente i soldati poterono usufruire della libera uscita, e tutti, quando entravano in caserma, riportavano qualche notizia raccolta negli ambienti proletari.

Subito dopo — per opera del Comandante — tutta la truppa fu congedata. Ma ciò non valse perché i soldati trovarono egualmente il mezzo per mettersi al corrente con il proletariato.

Tutti i giorni gli ufficiali facevano delle conferenze, ma i soldati se ne infischiarono altamente. Le perquisizioni alla porta erano rigorosissime e frequenti per coloro che erano autorizzati ad uscire perché comandati in servizio speciale. Ricordo che molti soldati furono trovati in possesso di giornali o

manifestini e per questo vennero messi in prigione.

Le perquisizioni venivano fatte anche negli zaini della truppa e molti libri e giornali furono trovati non esclusa qualche tessera della Federazione Giovanile Socialista.

I fucili vennero ritirati ai soldati e furono messi in un apposito magazzino sottoposto ad una speciale sorveglianza. Le ronde di soldati che doveva circolare di notte nella città fu, una volta trovata a compiottare con un gruppo di operai — in conseguenza essa fu passata completamente alle prigioni.

Ricordo che un giorno un ufficiale si prese il gusto di strappare un manifestino operaio che era affisso ad un albero davanti all'entrata principale dell'Itala. Gli operai che erano di guardia sul tetto della fabbrica e che avevano visto questo gesto, tirarono sull'ufficiale due o tre colpi di fucile che andarono a vuoto. Dopo questo episodio gli ufficiali non potevano passare più davanti alle officine perché gli operai li avrebbero ben pagati. In conseguenza il comando aveva organizzato una divisione dei soldati in due gruppi: uno in caserma e l'altro nel Borgo Orbassano. Questo allo scopo di fare accompagnare gli ufficiali dai soldati per porre gli operai nell'impossibilità di agire quando il reparto si avvicinava all'officina. Se essi si fossero decisi all'azione, avrebbero dovuto colpire anche i proletari in divisa che servivano di scudo agli ufficiali.

Ci fu un ufficiale che ebbe la spavalderia di affermare che se egli avesse trovato altri dieci soldati della sua tempra, avrebbe senz'altro proceduto all'assalto dell'Itala per scacciarne gli operai. Questo ufficiale ebbe una bella lezione. Una sera un gruppo di operai — che conoscevano le sue smargiassate — lo conciarono come si meritava e per una quarantina di giorni egli se ne dovette stare all'Ospedale.

Ma un vero e proprio stordimento lo ebbero gli ufficiali quando furono trovati nel cortile e nelle scale dei manifestini anti-militaristi che incitavano i soldati a solidarizzare con il proletariato in lotta. Questi manifestini venivano letti con orgoglio dai militari. Come risposta a questi manifestini si ebbe il fatto che tutta la marmaglia

dei galloni fu mobilitata ed alle dieci del mattino stesso fu tenuta una grande conferenza di tutta la truppa. Parlo prima un capitano, ma il « pezzo forte » fu rappresentato dal discorso del colonnello Lanza, comandante in capo del 4° Reggimento bersaglieri. Questo messere cercò di essere abile, non fece la minima minaccia ai soldati perché egli aveva visto come venivano trattati tutti gli spavaldi. Egli fu molto umile e riconciliante e finì col dire che se la storia dovesse vedere i militari col berretto rosso, per i bersaglieri non vi sarebbe stata alcuna modificazione giacché essi avevano di già il berretto rosso.

Un giorno dopo le cose cambiarono. Le fabbriche venivano lasciate dagli operai dietro gli ordini dei capi della Confederazione del Lavoro e con la diretta complicità dei dirigenti del partito socialista.

Il proletariato era ancora una volta tradito!

Nella nostra caserma vennero subito una ottantina di guardie sciope con auto blindate e questo allo scopo di impedire che gli operai venissero a liberare noi che eravamo imprigionati nelle caserme.

Lo stromciamento di questo grande movimento ebbe una enorme ripercussione nelle fila dell'esercito: i soldati tutti ne furono commossi e desolati.

Un giorno dopo le cose cambiarono. Le fabbriche venivano lasciate dagli operai dietro gli ordini dei capi della Confederazione del Lavoro e con la diretta complicità dei dirigenti del partito socialista.

Il proletariato era ancora una volta tradito!

Nella nostra caserma vennero subito una ottantina di guardie sciope con auto blindate e questo allo scopo di impedire che gli operai venissero a liberare noi che eravamo imprigionati nelle caserme.

Lo stromciamento di questo grande movimento ebbe una enorme ripercussione nelle fila dell'esercito: i soldati tutti ne furono commossi e desolati.

Alla Lancia di Torino

Questa officina contava allora 3.500 operai. Al mattino i padroni avevano provveduto alla chiusura della fabbrica ma la massa non era certamente disposta a subire.

Un gruppo dei più decisi scavalco il cancello e si diresse verso la casa del portinaio ed il luogo ove risiedevano le guardie notturne. Non appena trovate le guardie notturne fu chiesto loro che venissero aperti i cancelli di entrata. Le guardie risposero che esse dovevano obbedire ad un ordine della direzione e che non potevano aprire. I compagni insistettero. Le guardie per tutta risposta cominciarono a minacciare. Ma gli operai estrassero risolutamente le rivoltelle ed allora i servi fedeli, i cani da guardia del capitalismo, si decisero ad aprire i cancelli.

Gli operai entrarono in massa. La Commissione Interna fece noto che l'organizzazione sindacale aveva deciso l'occupazione dell'officina. Fu tenuto un comizio annunciando la libertà di uscire dalla fabbrica per coloro che non accettavano di seguire il movimento dell'occupazione. Non più di una decina di operai uscirono.

Si procedette quindi immediatamente alla difesa materiale in mezzo all'entusiasmo generale, quando la febbre dell'azione dominava. Le disposizioni furono eseguite con una rapidità meravigliosa e la sera stessa le opere di difesa erano ultimate: reticolati, ridottini con sacchi di sabbia osservatori; tutto era pronto. Alcune squadre di giovani frattanto avevano compiuto un lavoro enorme preavvisando anche tutte le famiglie degli operai.

L'organizzazione del lavoro fu ordinatissima: la produzione si intensificava ogni giorno sotto la sorveglianza diretta della Commissione Interna. Gli operai comprendevano esattamente tutta l'importanza di questo grande movimento che provava il loro alto grado di coscienza di classe. Furono organizzate le cucine interne e la paga a mezzo di buoni che potevano essere spesi alla Alleanza Cooperativa Torinese.

Questo grande movimento di classe non poteva che sboccare nella logica lotta suprema. Ma i dirigenti non vollero la lotta finale, ma la soffocazione del movimento e vi riuscirono.

Dopo circa un mese di lotta gli operai dovettero abbandonare le fabbriche non perché costretti dalla forza nemica, ma perché l'ordine era venuto dai capi che avevano tradito. Gli operai abbandonarono le fabbriche cantando. Ma in quel canto vi era il rimpianto della battaglia perduta. La borghesia per contro sogghignava di gioia per i grandi vantaggi ottenuti.

Ricordi del Settembre 1920

Le fabbriche sono occupate. La borghesia ha mobilitato tutte le sue forze nelle più differenti forme.

Cosa fanno i proletari? Essi si preparano per quella che dovrebbe essere la battaglia suprema. Scarsi mezzi, sovrabbondante la volontà e la fiducia.

Un punto debole rimane: la fiducia. Non la scarsa fiducia; ma al contrario la eccessiva fiducia e questo fu « il tallone d'Achille » del proletariato. La fiducia da esso posta nei capi sarà delusa dalla corruzione, leva possente nel regno del capitale.

Ma prima che ciò avvenga cosa si constata?

Il massimo spirito di sacrificio e di solidarietà. I ferrovieri, per esempio so-

no fuori della lotta attiva, non aderiscono al movimento, ma partecipano efficacemente al movimento.

La direzione delle ferrovie, reazione benin-280, emana ordini e restrizioni di emanazione padronale. L'« Amma » può molto sui poteri statali. La ferrovia è azienda statale. Ma il Sindacato Ferroviario, organizzazione veramente proletaria supera ogni aspettativa.

« Non si deve introdurre, né uscire dagli stabilimenti occupati né un vagone, né un collo ». Questo è l'ordine della Direzione.

« Non si deve fare soffrire penuria di materiale, né incaglio di traffico agli stabilimenti occupati ». Questo è l'ordine dell'organizzazione. Ed allora si vedono degli umili lavoratori dei trasporti assumersi serenamente la responsabilità rivoluzionaria della solidarietà nel movimento e nonostante i fulmini governativi, assicurare il normale flusso e riflusso delle merci e delle materie prime: così l'occupazione regge per decine di giorni.

Il tradimento dall'alto doveva ancora una volta frustrare il buon volere ed il sacrificio della massa.

Torino Dora, dove allora era capostazione uno dei peggiori reazionari di origine borbonica — un tale Baroni — aveva bene organizzato d'accordo col figlio una delle prime squadre di camicie nere di Piemonte d'accordo coi vari sottocoda delle amministrazioni delle diverse officine della zona. Ma a nulla valsero le più astute e le più draconiane misure. Il personale seppe con vera perizia tecnica eludere ogni restrizione ed ogni colonna in manovra riuscì sempre a « vettovolgiare » i vari stabilimenti.

E non per nulla Torino Dora dette l'80 per cento di licenziati dopo l'avvento del fascismo al potere, naturalmente per... « scarso rendimento ». Ricordiamocelo!

Le condanne del tribunale speciale

Il 9 agosto tre operai milanesi, per diffusione di manifestini e stampa clandestina, venivano condannati: Augusto Zanasi a 6 anni, Guido Martelli a 4 anni ed Elena Masetti a un anno.

Il giorno seguente, altri due comunisti, sorpresi a Bologna con due valigie contenenti opuscoli e giornali comunisti, furono ferocemente condannati: Delfo Mannini a 12 anni e 6 mesi, e Bruno Menterumici a 7 anni e 10 mesi. Lo stesso 10 agosto altri tre operai, non imputati: Virgilio Sciocco a 3 anni, Ambrogio Bollini a un anno, 8 mesi e 7 giorni e Vagliardo Quotino a un anno.

Il 21 agosto si è svolto un altro processo: due operai, Bramante Franchi da Serravalle Ferrarese e Luigi Codegasa da Trivulzio imputati di essere esponenti del Partito Comunista a Milano, sono risultati invece soltanto vittime di risentimenti personali dei loro accusatori, tanto che il Pubblico Ministero ne chiedeva l'assoluzione. Il Tribunale condannava invece il Codegasa a 2 anni e 6 mesi e il Franchi a 2 anni e due mesi.

Il 24 agosto l'operaio Giovanni Battista Merlini, accusato di aver costituito una cellula comunista a San Benedetto del Tronto e di aver svolto attività sovversiva, fu condannato a 3 anni e 6 mesi.

Il 28 agosto si è avuto una delle solite esecuzioni in massa. La mattina del 22 agosto dell'anno scorso a Borgomanero venivano trovati affissi sui muri dei manifestini per « Sacco e Vanzetti » e delle copie del giornale della Confederazione del Lavoro « Battaglie Sindacali ». La polizia ha fatto una retata degli elementi sovversivi del luogo: il Tribunale Speciale ha sanzionato l'opera dei poliziotti con una condanna complessiva a 20 anni distribuita agli otto imputati: Silvio Bertone a 5 anni, Antonio Tozzini e Bartolomeo Pagani a 3 anni, Gaudenzio Pagani a due anni e 6 mesi, Antonio Maioni a 2 anni, Giovanni Maioni, Vittorio Tozzini e Bartolomeo Giacometti a un anno e 6 mesi.

Il 31 agosto tre comunisti di Santeramo (Ravenna) per aver svolto attività sovversiva e perché tenevano presso di sé corrispondenza con fuorusciti e opuscoli sovversivi, furono condannati: Luigi Fuschini e Giacomo Chinibaldi a 3 anni ciascuno, Annita Montanari a 2 anni.

Il 3 e il 4 settembre altri operai milanesi, accusati di appartenere al Partito Comunista di aver svolto attività sovversiva, di aver diffuso stampa comunista e il giornale confederale « Battaglie Sindacali » sono stati condannati: Manlio Moretti a 3 anni e 6 mesi, Tullio Bergamaschi a 2 anni e 6 mesi, Giuseppe Gazzari a 2 anni e un mese, e Pietro Coni a un anno.

CORRISPONDENZE

L'Attacco Centrista

Pubblighiamo nelle corrispondenze da Lione, lo scambio di lettere fra i compagni di sinistra ed il Comitato Regionale di quella località. Quest'ultimo scrive una lettera che rappresenta una eccezione di fronte alle direttive seguite sistematicamente ovunque, dell'ingiuria e delle calunnie. Essa non può essere assunta ad indizio di un nuovo corso nei rapporti interni, corso che noi saluteremo tranquillamente giacché sappiamo, per esperienza, che nessun passo in avanti viene fatto nella soluzione della crisi con i metodi imposti dai centristi. Le direttive sono altrove, non nella lettera di Lione. Le espulsioni avvenute in questi giorni a Parigi e l'ordine contemporaneo che viene dato in tutti i centri ne sono una prova chiarissima. Ritorniamo sull'argomento delle espulsioni dei compagni di Parigi nel prossimo numero.

Per ora ci limitiamo a rilevare la gravità di quanto va succedendo. I centristi hanno deciso l'attacco: più nessun compagno di sinistra deve restare nel partito: questa è la parola d'ordine. Con questo sistema essi credono di rassodare il despotismo interno della loro burocrazia. E, dal punto di vista dei piccoli risultati immediati, essi non hanno certamente torto. La risposta che la sinistra dà a quest'attacco è proprio quella di non accettare le nuove provocazioni senza rinunciare per un istante a svolgere la sua azione di propaganda per impedire che tutto crolli per i metodi indegni prevalsi nel partito.

I centristi hanno rifiutato una discussione a fondo sulle origini del partito italiano. Questo all'ultimo Congresso del partito a Lione. Essi non hanno risposto all'attacco fatto in quell'occasione contro le deviazioni rappresentate dalle loro teorie. Oggi, alla chetichella, vorrebbero cacciare dal partito la tendenza che ha fondato il partito. Se ne assumeranno TUTTE le responsabilità. Noi possiamo preparare le prove che saranno presentate al proletariato italiano e le quali dimostreranno che nulla è stato trascurato da parte nostra per salvare il partito comunista al proletariato italiano, ma che tutto è stato messo in opera dai centristi per distruggere il partito, per spezzarlo, e questo per salvare una linea politica, per salvare i responsabili di una linea politica che gli avvenimenti hanno definitivamente condannato.

E' troppo comodo affermare che « la sinistra è contro il partito ». Contro il partito sono quelli che portano da anni il partito comunista di disfatta in disfatta in tutti i paesi, e che oggi al Sesto Congresso hanno raggiunto il massimo nell'opera di disgregazione dell'Internazionale privando il proletariato russo ed internazionale della possibilità di salvare la sua compagine.

Ma questa sequela di espulsioni, verso cui sono indirizzati i centristi, non rappresenta per noi l'elemento più importante. Non si liquida — per via amministrativa interna di partito — la nostra frazione. Malgrado il piccolo successo immediato la nostra frazione continuerà tutta la sua attività. Contro di noi la « lotta politica ed ideologica » diviene ogni giorno più difficile. Non siamo più al 1924, quando ci si accapigliava sulla base della interpretazione dei testi dei nostri maestri, cosa relativamente difficile ad essere completamente afferrata dai proletari. Oggi la discussione è resa semplicissima dai fatti che si sono verificati. Ed è in questa ragione che risiede la fretta centrista nel procedere alle espulsioni. Essi sanno che una discussione nelle nostre fila liquiderebbe la loro falsa politica. E si preannunciano, ci espellono per poi procedere alla cucina in famiglia. Illusione! I fatti restano e questi fatti rendono invincibile la sinistra. La lotta di classe non si arresta dietro gli ordini del centrismo; la lotta di classe non si ostruisce con dei provvedimenti di espulsione. Questi provvedimenti hanno il logico risultato di rendere ancora più grave la crisi del partito, e di questo i centristi risponderanno a suo tempo. La sinistra prosegue, la sinistra non ha nessun risultato immediato da conquistare, essa ha un immane lavoro da compiere ed essa lo compirà. Le vicende della sinistra riflettono fedelmente — dal punto di vista delle nostre posizioni numeriche e della influenza diretta ed occasionale — i rapporti di classe che esistono oggi fra il proletariato e la borghesia. Malgrado lo stato sfavorevolissimo di questi rapporti noi facciamo tutta la nostra opera e siamo sicuri che domani i proletari vedranno chiaro anche nei fatti che si passano oggi, perché siamo sicuri che il proletariato presto o tardi guadagnerà la sua partita nella lotta a morte che si svolge fra esso ed il capitalismo.

Una lettera dei centristi di Lione

Il C.R. dei gruppi di lavoro di lingua italiana risponde a quello che qualcuno di voi ha chiesto a proposito di una lettera e commento apparso nel N° 4 del nostro bollettino.

1. - Vi dichiariamo nel modo più assoluto che tanto la lettera quanto il commento, non contengono nessuna affermazione che tacci voi di agenti provocatori e per sincerarvi non dovete che rileggere attentamente e senza preconcetti, la lettera e commento.

Nella lettera il compagno che scrive fa delle domande, alle quali il commento risponde e risponde appunto per evitare false interpretazioni.

Non vorrete naturalmente pretendere che rispondendo al compagno, noi non si giudichi la vostra attività, i vostri errori. E se diciamo che la borghesia, più scaltro di voi non vede nel « Prometeo » un pericolo per essa, ma lascia fare perché sa che ogni opposizione contro il partito comunista, serve a scoraggiare e ad allontanare i proletari rivoluzionari dal posto di battaglia contro di essa, è perché ne siamo fermamente convinti.

Questa valutazione della vostra opera potrà essere secondo voi errata; per noi invece essa è giusta.

2. - Voi affermate che tanto il contenuto della lettera come del commento, mettono in cattiva luce voi come singoli, perché intaccano la vostra onestà personale.

Lo scritto in questione non contiene nulla di tutto questo, e se desiderate che noi si dia un giudizio sulla vostra onestà personale, non esitiamo un momento a farlo.

Se da parte nostra sapessimo o fossimo convinti che fra voi vi è qualche agente provocatore (e per tale intendiamo coloro che pagati, sono sempre pronti a infiltrarsi nei movimenti di avanguardia) interverremo con altri metodi, molto più espliciti che non sia la semplice denuncia sul giornale che a nulla serve né a noi né a voi.

Quindi né basse calunnie né abili tergiversazioni. Noi vi dichiariamo esplicitamente che vi combattiamo e vi combatteremo sul terreno politico e ideologico.

Voi dite che la nostra attività vile e opportunistica serve alla borghesia. Noi vi diciamo e proviamo il contrario.

3. - Voi certo non rinunciate a combattere il nostro Partito, come noi non rinunciamo a combattere le vostre opinioni che stimiamo errate e cioè senza scendere a basse calunnie o a vie di fatto, sicuri che gli iscritti al nostro partito non scenderanno mai su questo terreno, perché il coraggio e la forza pensiamo che va conservata contro i nostri nemici di classe. E ciò vi diciamo non per debolezza o per timore di minacce, ma perché non intendiamo renderci ridicoli di fronte ai nemici dichiarati della classe operaia e perché pensiamo che un simile terreno non ci avvicinerebbe di certo, ma anzi servirebbe vieppiù ad allontanarci.

4. - Vi facciamo pure presente che se voi stimate di essere liberi di mandare al « Prometeo » le corrispondenze che mandate, nelle quali fate allusione ai nostri teorici che sparsi un po' dappertutto all'estero, vivono indisturbati, aggiungendo altre affermazioni abbastanza gravi; questo non ci fa né perdere la testa né sentire il bisogno di chiedere rettifiche o ritrattazioni.

Ci riserviamo, come del resto fate voi, la più ampia libertà di criticare i vostri atteggiamenti e la vostra attività, senza preoccuparci di minacce od altro.

Sta a voi il leggere attentamente e ripetiamo, senza preconcetti i nostri scritti e di non dare ad essi la interpretazione che vi fa più comodo. Così facendo, vedrete che nessun malinteso può aver luogo. Nel concludere poi, vi diciamo che la presente non può né deve costituire un precedente e che vi abbiamo scritto, solo perché alla questione avete dato un carattere delicato.

Vi abbiamo con ciò anche detto quello che pensiamo di voi e i nostri intendimenti a vostro riguardo, ma non sperate che le risposte scritte possano diventare un metodo, e ciò perché ognuno di noi, ha la più ampia possibilità di critica sui propri giornali.

La risposta dei compagni di sinistra

La vostra risposta, per quanto abile, risulta un complesso di divagazioni che non spostano la questione nemmeno di un millimetro.

Se la forma cambia, il sistema resta immutato, sfuggire l'argomento, od adattandolo a seconda delle situazioni; se voi avete pubblicato la lettera senza nessun commento, il valore delle affermazioni sarebbe stato identico. Pubblicandola su di un organo di partito, è la prova evidente che voi condividevate il contenuto non solo, ma ne facevate argomento... di lotta teorica contro la sinistra, ma tanto la lettera che il commento non avrebbero avuto nessun valore, specialmente per l'insieme meschino e puerile del contenuto, se questo non fosse il risultato di tutta una campagna che dura da vario tempo contro la intera corrente di pensiero della sinistra.

Cercare di sviare una risposta precisa a quanto noi vi abbiamo affermato e domandato, date una prova di una serietà politica molto giudicabile dal punto di vista rivoluzionario.

La nostra domanda si limitava a richiedervi fino a quale punto volevate spingere la situazione tesa che voi (in completo accordo col C.C.) avevate creato contro di noi, pesando che vi sareste assunti le responsabilità del vostro operato; al contrario ci rispondevate in un sistema obliquo e carezzevole che si può avere carezzando un gatto con contropelo. Amiamo la sincerità che può a volte sembrare anche brutale. Nel nostro colloquio non vi abbiamo chiesto conto, né pareri sulle nostre singole personalità, su questo noi fummo abbastanza chiari. Parliamo di « una campagna di diffamazione e di calunnie contro la sinistra, che aveva dato, come primo risultato, la bastonatura di Liegi, e qualche atto di provocazione nella nostra regione. »

Dire che siete disposti a fare degli apprezzamenti su noi singoli, con questo voi cercate di raggiungere due scopi ben precisi: evitare la risposta nei suoi veri termini; scampo di responsabilità sul modo sleale nel quale vi siete sbarazzati di noi. Non ci siamo prestati a manovre per quanto abili esse possano essere, perché sul sistema di procedura usato contro di noi, ne renderete conto a suo tempo.

Posti fra l'alternativa di condividere una politica ed un sistema che non condividevamo, od essere cacciati dal partito, non abbiamo esistito un minuto. Ci avete cacciati con un insulto dei più atroci (FASCISTI). Con tutto ciò non vi abbiamo posto sul tavolo nessuno stato di servizio, non vi abbiamo chiesto nessun buon servizio. Della parola « partito » non vi era oramai rimasto che la forma. Non vi abbiamo chiesto, e non vogliamo giudizi sulle nostre meschine persone. Ve ne neghiamo il diritto. Affermate poi di non volere scendere sul terreno basso delle calunnie e delle vie di fatto, e nei due campi date la più marcata dimostrazione del contrario. Cercate di smentire e ritrattare quello che poche settimane fa avete sostenuto. Saremmo curiosi di sapere il vostro parere sul famigerato articolo della Centrale (Agenti provocatori occulti e palesi). Forse sareste disposti a cercare di giustificare ancora quello.

Siete elastici a seconda delle situazioni. Anche se il C.C. fosse messo nelle vostre condizioni, farebbe la identica vostra ritirata. La prova più marcata è che voi in questo momento, dissoldate con quanto afferma il C.C. del partito. Noi ne prendiamo atto.

La nostra affermazione su « Prometeo » riguardante i teorici ecc. non vi può servire come scusante... Le nostre allusioni sono fatte ad elementi i quali vivono senza preoccupazioni per i luti stipendi che il partito fornisce — e nulla fanno — mentre voi in base a nessuna prova investite tutta la sinistra come organismo.

Noi avremmo potuto servirvi di vari infortuni per tacitare la C.C. del Partito come un covo di spie; non lo abbiamo fatto e non lo faremo perché noi non siamo dei mascalzoni. Certi sistemi ci ripugnano e li respingiamo mentre voi ve ne servite senza avere il meno appunto da fare ad uno di noi. E' la scuola politica cui appartenete che vi fornisce certi insegnamenti, indipendentemente (forse) dalle vostre volontà personali.

Di tutto quanto voi volevate smontare, resta interamente nel suo contenuto immutato. Le nostre richieste fatte senza preconcetti, ma con la più profonda e ampia riflessione, ve le ripetiamo qui per iscritto. Noi non saremo mai i provocatori, ma se provocati risponderemo immediatamente, non verso l'elemento che in buona fede agisce, ma verso di voi che ne siete i diretti responsabili, morali.

All'ultimo momento giungono delle schede da Seraing che saranno pubblicate nel prossimo numero.

DA SERAING METODI CENTRISTI

Ritengo necessario mettere in luce i metodi usati dagli stalinisti nostrani nei confronti di elementi di sinistra.

In un numero precedente del « Prometeo » segnalavo che la lotta contro la sinistra era cominciata. Mi si rispose che ciò era una menzogna.

Io domando agli stalinisti ed a qualche elemento che, tipo Zinovief, si richiama alla sinistra, se è vero oppure no, che il nostro « Prometeo » è stato diffidato a tutti i gruppi, e presentato come un giornale di rinnegati, che fa il gioco della stampa borghese. Ciò che non impedisce, è vero, che il giornale venga letto e diffuso da molti operai comunisti coscienti.

Domando ancora se è vero oppure no, che un compagno regolarmente iscritto al partito, attivo al lavoro rivoluzionario, partito di recente, aveva domandato la sua base di passaggio. I centristi non si sono presi il disturbo, come era loro dovere, di mettere il compagno a contatto con gli organismi della località nella quale è andato. Ma si trattava di un sinistro — e bisognava disperderlo!

Domando se è vero oppure no, che il sottoscritto è stato messo in disparte e che i centristi stanno studiando il modo per... comunicargli l'espulsione.

E poi si rimproverano i compagni di sinistra, quando insorgono contro questi metodi: Dovete restare nel partito, ci si dice. D'accordissimo. Non c'è un sinistro che abbia abbandonato il partito. Ma la frazione dei funzionari esclude i sinistri dal partito; ma la difesa del programma comunista è resa impossibile, nel partito, ed in Russia, i comunisti sono in esilio od in carcere.

La unità è il centrismo, la applica a questa maniera.

Ma noi, malgrado tutto, continueremo a marciare sulla strada indicata, tracciata da Lenin; noi continueremo nella nostra opera di chiarificazione, smaschereremo l'opportunistico, e, anche se cacciati dal partito, continueremo a lavorare, come abbiamo fatto per il passato,

per la salvezza della Rivoluzione russa, per il trionfo del proletariato mondiale. MARCO.

DA MARCHIENNE-AU-PONT NUOVE ESPULSIONI

Alla riunione del nostro gruppo tenutasi sabato scorso con l'intervento di due rappresentanti del centro e di uno del com. fed., si è proceduto alla espulsione di alcuni compagni di sinistra.

Nel prossimo numero daremo una relazione sulla riunione, e metteremo in luce i metodi con i quali si procede alle espulsioni da una parte; alle ammissioni nel partito, dall'altra.

Intanto noi denunciamo ancora queste espulsioni che dimostrano il piano della frazione dei funzionari circa l'espulsione dal partito di tutti i compagni di sinistra essere in piena esecuzione, in barba agli stessi statuti della Internazionale.

L'« unità » serve alla scissione ed alla disgregazione del partito; la proclamata concezione unitaria del partito serve alla frazione dei funzionari per mascherare la sua volontà di sbarazzarsi di tutti gli elementi del partito che restano fermi sulla base del programma comunista si oppongono alla progressiva degenerazione opportunistica. Ma il « partito », presto o tardi, questo comprenderà.

Sottoscrizione pro "Prometeo"

Riporto numero precedente fr. 1,505.05

SERAING: Scheda N° 1/bis. — Uno delle destra, 5.—; un amico delle sinistra, 5.—; Giovannino, 5.—; avanzo Lussemburgo, 5.—; compagni Pietru, 5.—; Uno di Anversa, 5.—

TOTALE: fr. 30.—

SERAING: Scheda N° 2/bis. — Domenico, 5.—; Lola Franco, 2.—; Illeggibile, 2.—; Onanna Guido, 2.—; Ossana Domenico, 2.—; B.I., 1.—; R.L., 1.—; G. Napoli, 2.—; Aleche Rivera, 5.—; Venturino, 1.—; Frammin, 1.—; Stoffa, 2.—; Domenica, 0,50; B.G., 3.—; Mazzer Epifanio, 2.—

TOTALE: fr. 31,50

LIONE: Scheda N° 15. — Aldo, 5.—; Barba rigida, 2.—; Massimo, 1.—; fra compagni, 3.—; Cesare, 1.—; Mario, 2.—; un co-

munista, 1.—; Ida, 1.—; Un anarchico, 2.—; W. il comunismo 2.—; Salutando Bordiga, 5.—; Fra simpatizzanti, 1.—; Caino, 4.—. Totale frs francesi 30 pari a frs belgi 42.—

LIONE: Scheda N° 16. — Fiore, 5.—; Decorte, 2.—; Sperani, 1,50; Fenaglia, 2.—; Edoardo, 2.—; Perché viva Prometeo, 2.—; Perché trionfi la sinistra, 2,25; Fra compagni simpatizzanti, 7,75; R., 1.—; Da Vienne un gruppo, 7.—; per pareggio, 2,50. Totale frs. francesi 35 pari a frs. belgi 49.—

LIONE: Scheda N° 2. — Tonello, 5.—; Avanzo bicchierata, 2.—; Suggesti, 3.—; Scanzi, 2.—; Illeggibile, 2.—; Avanzo bicchierata, 7,25; Un compagno che ha disertato la compagna, 2.—; Un comunista, 1.—; Il piccolo Spartaco, 5,75; Totale frs. francesi 30 pari a frs. belgi 42.—

PARIGI: Scheda N° 39. — Cremonin, 2.—; Pelissier protestando contro la deportazione dei compagni russi, 5.—; A morte Mussolini, 3.—; Madeleine, 3.—; Angelo, 3.—; Inneugiando a Bordiga, 4.—. Totale frs. francesi 20 pari a frs. belgi 28.—

PARIGI: Scheda N° 60. — Laurence, 10.—; W. Trotsky, 10.—; Gacon, 5.—. Totale frs. francesi 25 pari a frs. belgi 35.—

Scheda N° 55. — Gino, 10.—; Gabia, 5.—; Totale frs. francesi 15 pari a frs. belgi 21.—

PARIGI: Scheda N° 48. — Tosca, 5.—; Ciclista, 5.—; Gillet, 5.—; Un gruppo di operai gridando viva la rivoluzione, 20.—; Bobbini, 3.—; Oreste, 2.—; Serafino, 1.—; Totale frs. franc. 41 pari a frs. belgi 57,40

PARIGI: Scheda N° 53. — Cavecchi, 3.—; Amadori, 3.—; Z.A., 5.—; Cavecchi S., 2.—; Mussion, 2.—; Carrarotto, 3.—; Baganacavallo, 5.—; Tuffili, 5.—. Totale frs. francesi 28 pari a frs. belgi 39,20

PARIGI: Scheda N° 41. — Trombati Luciano, 2.—; Rousan R., 3.—; Masioli, 2.—; Alberto, 2.—; Al bistro' di Montreuil per i popoli liberi, 5.—; Debarle, 2.—; N. Antonio, 3.—; Gemi, 3.—; Milioli, 2.—; Scopocquert, 3.—; Copponcelli Ivo, 2.—; Maria, 2.—; Gigio, 2.—; Tarozzi, 2.—; Bila, 2.—; Giuseppe, 5.—; Ingrata Agostino, 2,40; Adrien, 1.—; Renato, 2.—; Gigi, 1.—; Niccolini, 1.—; Gili Tos, 2.—; N.N., 2.—; Macorini, 2.—; Silvio, 2,50; Bozzocchi, 2.—; Girrotto, 1.—; Cormioh, 1.—; Ronniere, 1,50; Meneghi Bruno, 1,25; Luigi, 2.—; Gino, 10.—; Mori Attilio Splendori, 5.—; Rinolin, 3.—; Garibaldi, 5.—. Totale frs. francesi 87,65 pari a frs. belgi 122,70

PARIGI: Scheda N° 34. Baldini, 5.—; Speroni, 2.—; Franchini, 5.—; Un bicchiere, 3.—; Norio, 5.—; Miro, 2.—; Benito, 5.—; Totale frs. franc. 27 pari a frs. belgi 37,80

PARIGI: Scheda N° 31. — W. Bordiga Gigi, 2.—; Milioli, 2.—; Agostina, 2.—; Merda a Mussolini, 3.—; Rosconi, 2.—; Pagan di i giornali, 1.—; Coli, 1.—; Boschi, 10.—; Sirina, 1.—. Totale frs. franc. 24 pari a frs belgi 33,60

PARIGI: Scheda N° 40. — Spartaco gridando abbasso i burocratici dell'Internazionale comunista, 5.—; Cavalli, 4.—; Famiglia di Pontenay, 5.—; Bisi, 2.—; Bisi fils, 2.—; Guerri, 1.—; Spartaco Viva Bordiga, 5.—; Sei compagni dopo avere passata la Commissione di Controllo gridano Viva Prometeo, 10.—; Mario, 5.—; Spartaco, 1.—. Totale frs. francesi 40 pari a frs. belgi 50.

PARIGI: Scheda N° 54. — Monti, 5.—; Manzini, 1.—; Bertazzoni, 2.—; Un compagno, 2.—; Arnaldo, 2,20; Marini, 2.—; Bortoluzzi, 2.—; M., 2.—; X., 2.—; Gasparetto, 0,70; André, 1.—; Totale frs. francesi 21,90 pari a frs. belgi 30,80

ANVERSA: Scheda N° 7. — Camillo, 5.—; Resto bicchierata convegno, 10,50; Un rivoluzionario anonetano, 5.—; C.N.S., 0,70; Un rivoluzionario della vecchia guardia triestina salutano Gasivoda, 5.—; Rita, 0,30; Bilmag, 13,50; Edoardo, 2.—. 42.—

TOTALE A RIPORTARE fr. 2,203.15

Editor responsabile: V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, 114, Molenbeek-Braxelles (Belgique).

Impr. Heyaert & Hermant, 102, rue de la Victoire, Bruxelles.